

Palermo, 1 maggio 2018

INTERVISTA A SEBASTIANO CARACOZZO

«Vi racconto come ho conosciuto frate Francesco da Mistretta e come l'ho pregato affinché mia moglie fosse guarita»

**Pittore sin da ragazzo, funzionario della Polizia di Stato in pensione, vive a Palermo
Un'avventura che cominciò con una pistola giocattolo,
poi con quella di ordinanza, fino ai pennelli per dipingere
bellissime Madonne bizantine, barocche, damascate e mediorientali**

di Sebastiano Lo Iacono

Sebastiano Caracozzo, 63 anni, mistrettese, pittore e artista da sempre per vocazione,



sposato **con Angela Macaluso** (nella fotografia a pagina 2), padre di due figli, **Antonio** e **Veronica**, ha scoperto padre Francesco da Mistretta, martire in Etiopia nel 1668, prima per caso e poi per una dolorosa e drammatica vicenda biografica e familiare.

Cinque anni dopo, racconta questa vicenda non senza commozione, perché il «racconto è sempre dolore». Lo diceva Eschilo.

A pochi passi dai *Quattro Canti* di Palermo, città dove Caracozzo vive, ora in pensione, e dove, a

poca distanza dalla *Cattedrale*, appena un anno fa, ha aperto una *Bottega dell'Arte*, parla di quell'esperienza gli occhi umidi di lacrime.

All'epoca, la consorte Angela aveva 48 anni. Caracozzo scoprì il silenzio. Fece silenzio sulla malattia della moglie. Non disse nulla a figli e parenti. Poi, sentì dentro il bisogno di chiamare quel frate francescano di alcuni secoli fa, su cui monsignor Michele Giordano, arciprete di Mistretta, gli aveva chiesto di dipingere un quadro.

«Per me mistrettese, non era nulla di più che un religioso del passato. Dopo san Sebastiano, che, come per tutti i mistrettesi, rimane il "*primo amore*", di frate Francesco non sapevo nulla», dice Caracozzo.

All'esterno della sua bottega sfilano, intanto, turisti giapponesi, tedeschi e statunitensi. Il vociò delle lingue si distingue appena. All'interno della bottega, ci sono quadri, Madonne, volti, primi piani, sculture di legno, creta, ceramica, oggetti souvenir di massa, ma anche tele di qualità, con lo stile inconfondibile di Caracozzo, che, con l'associazione "Emiro Arte", ha messo in scena, sia a Mistretta sia in tante città siciliane, numerose mostre.

Nelle sue tele emerge una forte componente di autentica religiosità. Che non è solo devozionismo. È fede. È certezza. È speranza.

«Circa cinque anni fa -racconta Caracozzo- mia moglie si ammalò. Diventava, di giorno in giorno, sempre più verde. Mangiava poco. Aveva dolori strani. Andava a lavorare. Ma c'era un decadimento fisico, che non ci sembrava che fosse grave. Quando un giorno si sentì male, ricorremmo al Pronto Soccorso. Fu visitata e mi dissero che aveva appena tre ore di vita. Scoprirono che c'era un rene completamente in sfacelo. Subì sette-otto ore d'intervento chirurgico. Il responso fu terribile. C'erano mia figlia e mia suocera. Chiesero di me, del marito, e lasciarono gli altri fuori dalla stanza del medico, che mi parlò chiaro. Il primario mi confermò che l'operazione era dovuta al fatto che il rene frantumato era stato

causato da un tumore. Chiesi se il tumore fosse maligno o benigno. Mi spiegò che un rene si può ridurre in quelle condizioni o per un qualche trauma o, appunto, per un tumore. E allora chiesi così: “Mi lascia allora, così, senza speranza?”»

«Non corra. Dia tempo al tempo. Dobbiamo intubare sua moglie. Non le dica nulla”, mi disse il primario. Non dissi nulla ai miei figli e agli altri parenti. Non dissi nulla a mia moglie. Fu allora che mia moglie disse, addirittura, così: “Se c’è un tumore, mi ammazzo”. Ma dissi che non c’era nulla. Confermai anche a mio figlio che tutto era superato. Mio figlio maggiore fece allora una ricerca su Internet, scoprì tutto e mi mise con le spalle al muro. Fui costretto ad ammettere la verità. Ci stava cadendo il mondo addosso. Fu allora che feci riferimento a frate Francesco, anche perché so che *i miracoli esistono*. Mi rivolsi a padre Francesco e feci un quadro. Feci il primo quadro. Poi, ne feci un altro, che ora è in chiesa Madre. Intanto, passavano i giorni. Non si dormiva. La notte era infinita. Non si mangiava più. Chiesi a numerosi medici e amici professionisti. Pregai. Pregai, in



attesa dell’esito dell’esame istologico. Ma in ogni chiesa dove si entrava, davanti a ogni edicola votiva, pregavo. Una mattina, mentre lei non sapeva ancora nulla, era all’oscuro di tutto, ed era ancora con i punti di sutura dell’intervento chirurgico, andammo a visita di controllo.

L’accompagnai a quella visita. Ma la voce si era sparsa. I parenti sapevano. Gli amici anche. Le visite si susseguivano. Ma lei diceva: “Meno male che non ho nulla”».

«Mi telefonarono, quella mattina, prima del controllo, dall’ospedale e mi annunciarono l’esito dell’esame della biopsia. Diventai verde. Mi dissero: “Le comunichiamo che, con nostro stupore, non c’è nulla di nulla. Il tumore non è maligno”».

Mia moglie allora mi disse così: “Ma non sapevi già che non c’era nulla”. Fui costretto a dirle: “Vedi che c’era quel male. Eri tu a non sapere nulla. Fu una gioia. Ci mettemmo a ridere. Ci mettemmo a piangere. Non era stata una cosa da nulla. I medici non si erano sbagliati. Ora, mia moglie sta bene”».

Quando hai pregato, qualunque santo tu abbia pregato, come hai pregato?

«Non con le parole tradizionali. Ho usato parole personali. Parole del cuore».

E perché padre Francesco?

«Perché ero rimasto colpito dalla storia di quella sua vicenda di martire».

A questo punto Caracozzo non sa trattenere la commozione e gli chiedo di parlarmi della sua vocazione di artista.

«Sono stato, diciamo così, pittore da sempre. Si può dire che dipingo da neonato. Ho scoperto a disegnare da cinque-sei anni. Ricordo che mia madre, per la fiera, mi regalò una pistola giocattolo. La scambiai con un amico, che aveva alcune lattine di colori. Poi, trovai i pennelli».

Un passaggio allora dalla pistola giocattolo alla pistola di ordinanza e ai pennelli.

«Esatto. Proprio così. La pistola di servizio l’ho usato solo a scopo difensivo. Per difendere i deboli. Per aiutare i bisognosi. È stato anche quello un lavoro-vocazione».

A proposito dei tuoi quadri, il critico e scrittore palermitano Tommaso Romano parla di una bellezza barocca, mediorientale e bizantina. C’è ancora un oriente in Sicilia che ancora c’è nei tuoi quadri.

Sebastiano Caracozzo racconta padre Francesco

«Sì, nei miei quadri e nelle mie figure c'è qualcosa di mistico, di arabo, di malinconia siciliana, femminile e mediorientale. Le mie *Madonne* hanno questo spirito».



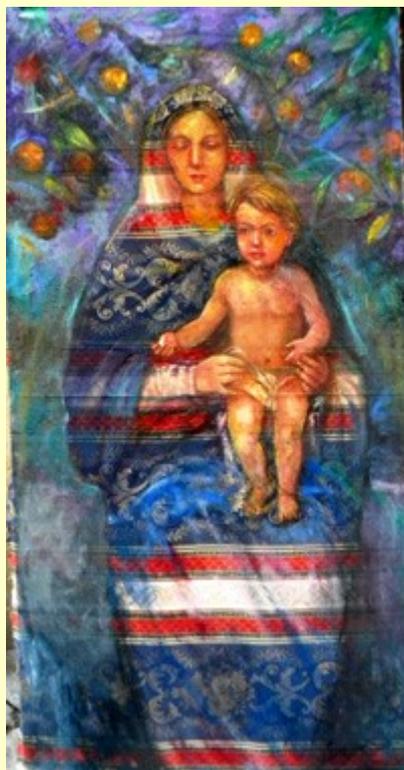
©Mistrettanews 2018/SLI

Opere di Sebastiano Caracozzo

















©Mistrettanews 2018/SLI